




**AUTO SCUOLA
FERRARI**
 GAVRATE (VA)
 Via Maggioni, 19
 Tel. 0332 743110

Menta e Rosmarino

N. 4 - Aprile 2003


**AUTO SCUOLA
FERRARI**
 GAVRATE (VA)
 Via Maggioni, 19
 Tel. 0332 743110

Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese

UN FILO DA ANNODARE

DIVENTARE COMUNITÀ

— DI AMERIGO GIORGETTI —

So di entrare in un ginepraio, quando cerco di rispondere ad una domanda insistente di Menta & Rosmarino: quale sarà, se ci sarà, il futuro del paese?

Se ci sarà, il filo spezzato da annodare, aggrovigliato fra ambiente e storia, dovrà mettere in collegamento due realtà che si vorrebbero sullo stesso percorso, ma anche separate fra loro da un vistoso nodo, da una rottura non rimediabile: l'antica comunità di villaggio e la futura comunità globale.

La domanda da dieci milioni riguarda la possibilità di esistenza di una comunità locale, al di fuori di quelle particolari condizioni che l'hanno resa possibile per più di un millennio.

Sul numero di marzo 2002 del giornale ho letto con grande curiosità le risposte ad una delle *Dieci domande agli Amministratori*: "del paese della tradizione, vale la pena di salvare qualcosa"?

Non posso che condividere tutte e tre le risposte, che in fondo sottolineano tre diversi aspetti del problema, per niente in contrapposizione fra loro.

Claudio Molinari ci dice senza tanti complimenti che "si stava peggio, quando si stava peggio"; non abbiamo nessuna difficoltà con lui a buttare via la miseria e la povertà. In effetti, bene come oggi non si è mai stati. Che si stava meglio prima, lasciamolo pensare a qualche nostalgico o a qualche ragazzino che è nato l'altro ieri e che non gli hanno spiegato la storia. Quel paese che la nostalgia ha addolcito di leggende era una realtà dura e spietata, soprattutto nei confronti dei deboli e dei diversi. Ma era dura e spietata con tutti. Erano i tempi in cui i vecchi non riuscivano a tirare la fine dell'inverno. In cui l'altissima mortalità infantile si accompagnava con il disprezzo dei più elementari diritti dei bambini. Quando non c'era più niente da mangiare, erano loro i primi a morire di fame. L'ignoranza e la mancanza di igiene diffondevano malattie endemiche e miserie di ogni tipo. Senza poi contare il fatto che gran parte degli individui vivevano in uno stato di perenne sudditanza, sempre sotto l'occhio del padrone al momento dei raccolti e nell'intimità della famiglia. Certo, nel primo Novecento i contadini riuscirono a comprare un po'

Segue a pag. 2



Mosè Bianchi - C in teatro di Caldana, cappella M. Berth.

(Foto di Giancarlo Cassani)

Profumo di gelsomino

— DI ROMANO OLDRINI —

Ho sempre avuto simpatia per gli umili, per quelli che non temono di parlare il dialetto di fronte al notaio e che quando intercalano in "lingua" lo fanno tenendo la tesa del cappello con due mani e la testa un tantino china.

Ubaldo appartiene a questa categoria. Di professione fa il muratore ed è forte come un toro. Non l'ho mai visto risparmiarsi sul lavoro e neppure dire di no ad una richiesta di aiuto. E il suo "italiano" è colto nonostante tutto. Ha il cuore di un poeta lui e la sensibilità di un "troubador" provenzale. Di me ha stima. Dice che la so lunga ma che gli studi non mi hanno rovinato, cosa che non mi impedisce quindi di aggregarmi a lui in qualche bisboccia serale. A lui e al Mario, altro raro esponente di questa "lower class" che tanto stuzzica la mia fantasia. In effetti dove se non qui, su

queste bassure, puoi vedere un asino volare o un lago che si prosciuga da solo o una rana che parla?

L'asino in questione è giovane, ha poche settimane di vita e non supera credo il mezzo quintale. Riposa beatamente in un rustico di Orino che l'Ubaldo sta ristrutturando e di cui detiene le chiavi. Il lettore si chiederà cosa c'entra un asino con le nostre storie e per di più di Orino. C'entra. Se non altro perché la storia comincia al Circolo di Caldana e si sa, è sempre l'inizio che marca le vicende a venire. Dunque dopo il terzo grappino l'asino diventa l'argomento principale della conversazione. "Dobbiamo portarlo a letto" dice l'Ubaldo e la sua lingua sembra un tantino impastata.

"Come a letto?", ribatto, "Sì, a letto",
Segue a pag. 3

INNOCENTE SALVINI (Preghiere con il pennello)

— DI LUIGI STADERA —



1932 - Il maestro Salvini con i bambini della scuola elementare di Caldana.

Nessun pittore ha saputo cogliere l'essenza della cultura contadina nel territorio delle Prealpi come Innocente Salvini; è riuscito a farlo in una forma esteticamente inquieta che ne esalta la sostanza intimamente sacra.

Aggiungerei il fatto, per me non irrilevante, di avere conosciuto il maestro e di avere frequentato il mulino di Cocquio nella prima metà degli anni Sessanta, in una situazione prossima alla familiarità; e di averne un ricordo che oggi singolarmente corrisponde ai miei interessi per la tradizione orale.

Il mulino. Senza il mulino non si può capire Innocente, ancorché egli non sia stato mugnaio; ma lì egli nasce e cresce, in una famiglia che da lungo tempo esercita la professione: la roggia, la ruota, la "macchina", le persone, gli animali sono il

Segue a pag. 4

IL SORRISO DEGLI ETRUSCHI

— DI DINO AZZALIN —

Quando il freddo delle stagioni spingeva la gente dentro le case tenendo per mano i bambini, la nostra, era uno di quei casoni sparsi nella nebbia della pianura padana, un gomito di storie, tutte uguali, mai noiose, sempre con personaggi esilaranti che ci facevano morir dal ridere o terrificanti da farci tremare di paura.

E ci stavamo tutti davanti alle stufe con gli occhi sgranati sui caminetti o addirittura dentro le stalle a sentire i racconti degli anziani sulla guerra appena finita, sulla fame, o sulle "tragedie" dei primi incidenti stradali. Allora non si leggevano i giornali come ora, e la televisione era per pochi, i più ricchi come sempre.

Io ero nato in campagna, quindi niente videogames, niente giocattoli, niente bagno in casa, per quei bisogni c'erano

i vasi da notte, quelli bianchi smaltati con il manico bello largo per tenerlo bene e non cadere lungo le scale di legno. I pitoli si tenevano sotto il letto in corrispondenza dei piedi, niente acqua corrente ma enormi mastelli di legno dentro cui ci si lavava con l'ausilio di grandi spazzole sulla schiena percorsa dal giallo sapone giallo di Marsiglia. Le storie, per nascere, avevano bisogno di silenzio, e in pianura lungo la saccisica, un'antica via romana, abbandonata al sole o nella solitudine della sizara la nebbia che a vederla sui rami sembrava neve tanto faceva freddo, il silenzio proprio non mancava. I casolari sembravano, di notte, con le debolissime luci dei focolari, solitari e impauriti cantori ciechi, pronti alle prime luci dell'alba a dar di se stessi brava e testarda testimonianza.

Segue a pag. 3

Segue: Innocente Salvini

mondo della sua infanzia, dove si concentrano tutte le cose e tutti i messaggi che ne possono scaturire. A parte la suggestione che il luogo in cui sorge il mulino continua ad ispirare.

Sono questi i soggetti della pittura di Salvini, animati da uno spirito che l'ambiente stesso gli rivela; a cominciare dalla famiglia, portatrice di una religione del-



Mulino Salvini.

le cose che affonda le radici in un passato lontano; che è sì profondamente cristiana, ma non di un cristianesimo da catechismo, se mai evangelico: viene in mente la parabola dei talenti e la decisione coraggiosa di non seppellire quello pittorico del figlio, ma di farlo fruttificare. E poi la funzione molitoria, che è uno snodo essenziale della civiltà contadina: quando la terra ha compiuto il ciclo produttivo, le granaglie affluiscono al mulino, che le macina per nutrire l'uomo. Qui "il pane quotidiano" non è soltanto una preghiera, ma un evento concreto che si ripete da sempre.

Eppure il mulino è molto di più, è il "cuore" del mondo agricolo, il luogo dove tutti si incontrano e si confrontano, ricomponendo l'ordito e la trama del tessuto sociale, dal dominus al clericus agli homines: è il "microcosmo nel quale si riflette il macrocosmo del mondo" (Testori).

E dunque Salvini è tutt'altro che un isolato, come si è detto; vive al centro di un universo che gli parla e che egli dipinge.

Punti fermi. La critica (quando finalmente "scopre" l'artista) non manca di avvertire la dimensione "contadina" del suo lavoro e di segnalare le implicazioni;

così come sottolinea l'apparente dicotomia fra la materia e lo stile, che è di respiro internazionale, nell'ambito del nascente espressionismo.

Un giorno Innocente mi portò, quasi di nascosto, in un locale chiuso a chiave della torretta sovrastante l'ingresso del mulino: c'erano le prime tele, la "prova" della sua intuizione precoce degli sviluppi della pittura europea. Un altro punto concordemente rilevato è la relazione luce-colore. Se all'inizio il cromatismo di Salvini crea sconcerto (forse fraintendendo quella sua uscita: "il colore è per me come un delirio"), alla fine è palese che con i colori egli cattura la luce. Anche qui ho un ricordo personale, di una volta che eravamo in cortile ed egli disse: "Ecco, era proprio qui (la sorella) e il sole batteva sulle sue mani: era un incendio, altro che il rosso del mio dipinto!". Si era come trasfigurato, rivivendo quella sensazione: quel "delirio", appunto. Testori ha insistito sull'afflato religioso delle creazioni di Salvini: e non si può non essere d'accordo; egli stesso era sinceramente devoto, ma senza nulla di bigotto, e dietro la sua modestia, tutta cristiana, era perfettamente consapevole dell'importanza della sua opera, della "lettura" che andava facendo del lascito dei padri, della "invenzione di verità" che ne ritraeva. Qui sta la religione di Innocente, una sacralità nata, prima di ogni chiesa, nel rapporto con la terra, dalla quale siamo venuti e alla quale ritorniamo, ma che nel frattempo ci dà di che vivere, organizzando nel suo seno la nostra esistenza (potrebbe essere una didascalìa per il dipinto "la colazione").

Oralità e coralità. Io farei un passo più in là e direi che la pittura di Salvini è una pittura orale e dialettale; non soltanto perché la lingua della tradizione è il dialetto, ma perché mi sembra di intravedere nessi più profondi. Intanto, quando avverte la necessità di comunicare e di rappresentare, l'uomo ricorre alla parola e al disegno; la scrittura viene molto più tardi e i suoi segni registrano semplicemente il suono delle parole. Poi, come l'arte di Innocente, la cultura orale fiorisce in un luogo circoscritto e ne approfondisce le caratteristiche, scoprendo simboli e valori assoluti. Su un altro piano, lo stile di Salvini va ben oltre i confini locali, così come il vernacolo di una piccola etnia s'intreccia con le lingue dei popoli di mezzo mondo.

Penso ancora alla retorica, all'enfasi della parola parlata, necessarie per ricordare, ma soprattutto per rendere con evidenza le cose e quello che sta sotto le cose e per convincerne gli altri: come non attribuire un ruolo analogo all'uso del colore da parte di Salvini?

Farei un'ultima considerazione. La sua pittura si colloca in un luogo e in un tempo determinati, ma in effetti riassume modelli e sentimenti di antichissima data. Nè più e nè meno della tradizione orale, che è il sedimento di una storia millenaria, evocata (per riprendere un'immagine di Gavino Ledda) da un suono remoto, quello della lingua materna. E' il dialetto che accomuna i parlanti, fondando una coralità in cui propriamente consiste la tradizione. L'arte di Salvini ha questo carattere corale, nel senso che il mondo contadino vi si riconosce e vi ritrova la sacralità delle origini: come se i suoi quadri fossero preghiere popolari (orali e dialettali).

Ma forse tutto questo per Innocente non aveva nulla di problematico, era il suo modo naturale di essere; tant'è vero che due giorni prima di morire, presagendo la fine, disse a una nipote: "Peccato, è bello vivere e dipingere".

Da "Lombardia oggi"



Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

PISCINA COPERTA E SCOPERTA

TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING

Besozzo - Via Milano - Loc. Merada

Tel. 0332.772836 - 0332.771371